Quotidiano / Anno LIV / N. 82 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 30 marzo 1977 / L. 150

PARTITO E FGCI PREPARANO LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DI DOMENICA DE «L'UNITÀ»

Fermi oggi per 24 ore ospedalieri e dipendenti degli enti locali

A pag. 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dichiarazioni di Pecchioli sulla visita della delegazione dell'UEO negli Stati Uniti

In penultima

Attacchi alla libertà

NO: l'interruzione di una sessione d'esame e la sospensione di una lezione di italiano, imposte ieri l'altro nell'Università di Roma, non sono stati episodi pittoreschi e folcloristici come, con la ormai consueta compiacenza, i grandi giornali della borghesia hanno voluto presentarli. Qui non c'entrano niente né la satira né l'ironia né il «divertimento». Siamo di fronte ad atti di violenza e di intimidazione, e come tali si ha il dovere di denunciarli apertamente, agli studenti e alla opinione pubblica. In un caso l'attacco si è rivolto contro un nostro compagno, Alberto Asor Rosa, nel l'altro caso contro uno studioso col quale ci troviamo in aspra polemica, Lucio Colletti. Ma ciò non ha alcuna importanza. Ciò che importa è essere chiari dinanzi a fenomeni di questo genere, chiunque ne sia l'oggetto.

Respingiamo il ricatto di chi, quando assumiamo posizioni nette a proposito del clima di prepotenza che si vuol creare negli atenei, si mette a strillare che «ci contrapponiamo al movimento». E' una bassa calunnia. Chi prevarica sul movimento degli studenti sono i gruppi di prepotenti che vogliono semplicemente imporre la legge idiota di chi picchia di più e di chi strilla di più. Costoro non difendono «l'assemblea», costoro distruggono ogni possibile assemblea, ogni possibile dibattito, ogni possibile confronto di idee e di proposte. Gli studenti hanno avuto più volte modo di constatarlo, anche quelli appartenenti a settori che consideriamo estremisti e dalle cui impostazioni dissentiamo radicalmente.

Dunque è inutile menare il can per l'aia, rifugiarsi dietro la «rabbia giovanile», o cercare alibi «culturali». Vi sono motivi seri e profondi per la rabbia giovanile, e sono la crisi della società italiana, il problema drammatico degli sbocchi di lavoro, lo stato catastrofico in cui la scuola e l'università sono state ridotte da trent'anni di malgoverno democristiano. Vi sono le provocazioni delle circolari Malfatti e degli inconsulti bandi di certi viceprefetti. Vi è da condurre avanti una lotta dura e difficile per uscire in positivo da questa situazione, e ciò non è possibile senza l'unità tra il movimento dei giovani e degli studenti e l'insieme del movimento operaio, occupati e disoccupati.

Ma tutto questo richiede, come condizione preliminare, la democrazia e la libertà. Episodi come quelli verificatisi lunedì all'Università di Roma — o le ignobili lettere minatorie inviate a numerosi docenti di Magistero — sono attacchi aperti alla libertà d'insegnamento, che è una libertà da difendere e sostenere fino in fondo. E se l'ateneo romano, per responsabilità precipue della DC e dei settori conservatori e reazionari del mondo accademico, è oggi quel mostro che tutti conosciamo, e del tutto aberrante un'azione diretta a bloccare gli esami e il lavoro comune di docenti e studenti: aberrante, antidemocratica e antipopolare in quanto colpisce, tra l'altro, l'interesse immediato di migliaia di giovani i quali, lottando contro infinite difficoltà, vogliono continuare ad affermare il loro diritto allo studio.

Siamo aperti a ogni confronto critico e — lo abbiamo dimostrato — autocritico. Ma contro il metodo dell'intolleranza e della minaccia la nostra ripulsa è netta e dichiarata.

A Roma sospesa l'attività alla facoltà di Lettere

A PAGINA 2

La complessa ricerca di un'intesa sul costo del lavoro e gli investimenti

Seconda nottata di trattative fra i sindacati e il governo

Disponibilità al ritiro degli articoli 3 e 4 del decreto in cambio di un nuovo calcolo di alcune tariffe comprese nel «paniere» della scala mobile - Intreccio di telefonate tra Roma e Washington La posizione del Fondo Monetario Internazionale - Oggi il direttivo della Federazione unitaria

ROMA — Per tirare il bandolo della intricata matassa sul costo del lavoro, si è dovuto ricorrere a un altro incontro notturno tra governo e sindacati. Ieri sera alle 21 i segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL sono rientrati a palazzo Chigi che avevano lasciato alle 5,30, mentre già cominciava ad albeggiare. E sono tornati dopo una giornata di riunioni, in sede di segreterie e di direttivo, durante la quale le sorti della trattativa sono rimaste legate ad un cavo telefonico tra Roma e Washington.

La possibilità di arrivare ad un accordo per cambiare il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali era infatti connessa alla risposta che i dirigenti del Fondo monetario internazionale avrebbero dato al ministro Stammati e al ragioniere generale dello Stato, Milazzo, volati a Washington per discutere la situazione.

In effetti questa nuova riunione per molte ore non ha potuto svolgersi. Andreotti se ne è rimasto nel suo studio ad aspettare le telefonate di Stammati sull'andamento della riunione dei dirigenti il Fondo Monetario. I dirigenti sindacali con alcuni ministri e il sottosegretario alla presidenza Evangelisti in una altra stanza.

L'accettazione del governo di discutere con il FMI non solo gli obiettivi da conseguire per ottenere il prestito ma anche gli strumenti attraverso i quali conseguire tali obiettivi, ha portato a questa situazione che non contribuisce certo a rendere meno tesa la trattativa.

Fino a tarda notte il ministro ha dato solo comunicazioni interlocutorie che non hanno consentito una effettiva ripresa del confronto.

Poco prima delle due fra Roma e Washington c'è stato un intreccio di telefonate. Il Fondo monetario — secondo notizie ufficiose — pare aver accettato l'ipotesi della eliminazione degli art. 3 e 4 del decreto e di un nuovo calcolo, con taluni accorgimenti, della incidenza dei giornali, dei trasporti e dell'energia agli effetti della scala mobile. Ciò ha consentito di riprendere concretamente il confronto rimasto in sospeso per molte ore.

Ma conviene riepilogare tutta la convulsa giornata di ieri, a cominciare dalle primissime ore, per avere un quadro più chiaro e completo.

Alle 4 del mattino a palazzo Chigi tirava aria di rottura. Acquisita la disponibilità che il governo ritiri l'art. 3 (sulla contrattazione aziendale) e l'art. 4 (sulla sterilizzazione dell'IVA) lo scontro si è aperto sulle contropartite. Il ministro del Tesoro ha giudicato insufficiente la via di uscita suggerita da CGIL, CISL, UIL. Secondo il mandato del direttivo i rappresentanti dei lavoratori hanno proposto un nuovo metodo di calcolo delle tariffe dei trasporti e del prezzo dei giornali agli effetti della scala mobile, facendo riferimento agli abbonamenti anziché ai biglietti dei tram o al prezzo pieno dei quotidiani.

Per Stammati, invece, bisogna rivedere anche le tariffe delle poste, del gas, della elettricità e alcune delle ferrovie, realizzando così un risparmio, nel '77, di circa un punto e mezzo di contingenza, cioè all'incirca 4 mila lire per ogni lavoratore. Anche Tina Anselmi si è schierata su questa linea rigida: spiazzando lo stesso Andreotti, il quale aveva mostrato l'intenzione di arrivare ad un accordo prendendo come base di discussione le disponibilità offerte dai sindacati.

La trattativa è entrata, così, in una impasse durata ore. CGIL, CISL, UIL si sono riuniti in separata sede. Sono emerse alcune proposte (delle quali si è discusso anche nel direttivo di ieri) nel tentativo di superare l'impasse. Si è parlato di un nuovo calcolo della scala mobile che, senza toccare le tariffe, ridimensioni l'incidenza di alcuni beni e servizi. Si è parlato di un nuovo calcolo delle tariffe dei trasporti e del prezzo dei giornali. Si è parlato di un nuovo calcolo delle tariffe elettriche che, tenendo conto dei consumi, faccia pagare di più i consumi più elevati. Si è parlato di un nuovo calcolo delle tariffe postali che, tenendo conto dei consumi, faccia pagare di più i consumi più elevati. Si è parlato di un nuovo calcolo delle tariffe ferroviarie che, tenendo conto dei consumi, faccia pagare di più i consumi più elevati. Si è parlato di un nuovo calcolo delle tariffe del gas che, tenendo conto dei consumi, faccia pagare di più i consumi più elevati.

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Sulla trattativa a Palazzo Chigi

Stammati in USA per sentire il Fondo monetario

La scelta dei mezzi a garanzia del prestito spetta al governo, al Parlamento e alle forze sociali - La Banca d'Italia proroga restrizioni creditizie aggravandole per le imprese minori

ROMA — Ieri mattina all'alba, nella complessa e difficile trattativa tra governo e sindacati per modificare il decreto sul costo del lavoro, il Fondo monetario internazionale è diventato una delle controparti dirette. Dopo aver lasciato alle prime luci del mattino Palazzo Chigi, dove assieme al presidente del Consiglio e agli altri ministri finanziari aveva partecipato alla lunga trattativa con la delegazione della Federazione sindacale unitaria, il ministro Stammati, accompagnato dal ragioniere generale dello Stato, Milazzo, alle nove è partito dall'aeroporto di Fiumicino con un volo della TWA alla volta di Washington. Più tardi, un laconico comunicato di Palazzo Chigi ha informato che il ministro si era recato negli USA per illustrare ai rappresentanti del FMI le «*alternative emerse su uno dei punti in discussione*» e cioè le proposte del governo e dei sindacati avanzate in sostituzione della sterilizzazione degli effetti dell'aumento IVA sulla scala mobile. Non è da escludere che al FMI sia stato assegnato il compito di trarre il governo italiano da una *impasse* venutasi a determinare anche per le differenziazioni che sono emerse tra i ministri. Il più strenuo difensore delle

l. t.

(Segue in penultima)

Continua il dramma dei terremotati

In pezzi le case del Belice prima di essere abitate

Intervento della magistratura - Sigilli ad una decina di abitazioni campione - Crepe e infiltrazioni d'acqua - Costruzioni con materiale scadente - Inchiesta parlamentare

Dalla nostra redazione

PALERMO — Belice di nuovo alla ribalta per una iniziativa, par tardiva, della magistratura che ha messo gli occhi sulle condizioni di scandaloso stascio in cui già versano, a 3-4 anni dalla loro costruzione, centinaia di alloggi costruiti a totale carico dello Stato, per i terremotati del 1968.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Marsala, Salvatore Scalia, ha ordinato il sequestro giudiziario di un campione di queste case, per accertarne i criteri di funzionalità e di idoneità usati dai costruttori e le eventuali responsabilità dell'ispettorato alle zone terremotate (organo distaccato del ministero dei lavori pubblici, addetto, tra l'altro, ai collaudi e alle perizie).

Al centro dell'attenzione della procura di Marsala, soprattutto lo stato di 150 case costruite a Gibellina (Trapani) ed ancora non abitate, in contrada Salinella, nel territorio acquitrinoso di proprietà del clan degli esattori siciliani Sorico Salvo, prescelto con criteri ben sospetti per farvi sorgere il villaggio.

In queste case, per una decina delle quali è stata disposta l'apposizione dei sigilli da parte del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, non è letteralmente possibile abitare. Assegnate una parte (55) sin dal marzo scorso, il resto (95) lo scorso gennaio, i terremotati hanno preferito rimanere nelle baracche, nelle quali hanno appena finito di trascorrere il loro nono inverno (il primo fra il freddo e gli stenti lo passarono nelle tendopoli).

Tetti che mostrano preoccupanti crepe, intonaco che cade giù, infiltrazioni ovunque di acqua piovana, caldaie per il riscaldamento senza stato, pastrelle di qualità infima già rotte senza che nessuno vi abbia abitato, servizi igienici montati male, i serbatoi, per la natura già colmi d'acqua perché le piogge entrano liberamente negli scantinati e vi ristagnano; le lesioni più gravi riguardano la casa di Giovanni Cudia, un muratore di 56 anni, che ha denunciato alla magistratura insieme ad altri 3 colleghi di sventura lo stato delle «abitazioni dello scandalo».

Casi analoghi sono sempre a Gibellina quelli di Mario Cusenza, pensionato, 69 anni, Antonio Gentile, un contadino di 32 anni, Nicola Bonanno, un pensionato di 67 anni: Ha costruito questo lotto la ditta Sia, sede sociale a Palermo.

Ma è una situazione generale, all'Ispettorato zone terremotate rivelano ormai che in poi dovunque nel Belice le case (che costarono per costruirle anche 44 milioni, l'una, un tetto questo tocco in Sambuca di Sicilia) abbisognano già di notevoli riparazioni, altri fondi, insomma risucchiati da quel meccanismo di spreco che le popolazioni, e un vasto schieramento hanno duramente e ripetutamente contestato.

Il sopralluogo del magistrato si è esteso dunque anche all'esterno: a Santa Ninfa, un comune amministrato dalla sinistra — sindaco il compagno Vito Bellatore — il sostituto Scalia ha avuto la conferma delle ripetute segnalazioni fatte da questo Comune che ha il merito di aver già 208 case costruite, 120 già abitate. In 4 degli 80 appartamenti dove i terremotati non sono ancora entrati, infiltrazioni d'acqua testimoniano di vistosi difetti alla pavimentazione. La ditta appaltatrice, la Vitolo di Napoli ottenne l'appalto dell'Iseo, il primo degli enti a carrozzone del terremoto, mentre della manutenzione avrebbe dovuto occuparsi l'ispettorato. «L'amministrazione è stata per tutti questi anni latitante — dichiara Bellatore — a noi, secondo questo assurdo meccanismo spettava solo di segnalare le carenze (le vennero via via emergendo. Ora si pagano i frutti di queste scelte, che anche se in misura ridotta colpiscono pure Santa Ninfa».

La magistratura si muove, certo, ma la cosa non suscita molto entusiasmo se si pensa che da oltre un anno è in corso un'altra inchiesta, della procura generale di Palermo. Ma risultati non ne sono emersi, segno che queste iniziative tardive non riescono a far centro rispetto ai problemi ancora drammatici della vallata.

«Ne risulta confermata la validità della nostra richiesta di una inchiesta parlamentare — dichiara l'on. Gioacchino Vizzini, vicepresidente del gruppo parlamentare comunista all'assemblea regionale siciliana —. L'inchiesta parlamentare, approvata nei mesi scorsi dalla commissione dei lavori pubblici della Camera e sostenuta con lo sciopero nel ottavo anniversario dall'intera popolazione, non è ancora stata messa però in cantiere.

Ne meno urgente è avviare l'altra fase — la seconda e decisiva — della ricostruzione, quella delle case dei terremotati che ne avevano una di proprietà nel 1968, distrutta dal sisma.

A Santa Margherita Belice (Agrigento) la popolazione da questo pomeriggio presidia la sala consiliare: la manifestazione, di cui si è fatto promotore il gruppo comunista, serve ad impedire una manovra che è nell'aria — protagonista la giunta di centro sinistra — che viene accusata di non aver ancora effettuato l'assegnazione dei lotti per favorire l'intervento di grandi ditte.

Vincenzo Vasile

Da una serie di errori l'urto tra i due Jumbo a Tenerife

Si susseguono le versioni sulla tragedia di Tenerife: il pilota dell'aereo olandese sarebbe decollato senza l'autorizzazione mentre quello del velivolo americano si immetteva per errore sulla pista

A PAGINA 5

I problemi mondiali all'esame di Vance e Gromiko

Mentre la trattativa sulle armi nucleari è nelle mani dei tecnici, a Mosca Vance e Gromiko hanno esaminato un ampio ventaglio di problemi mondiali, dalla riduzione delle forze in Europa al Medio Oriente.

IN ULTIMA

OGGI

i rinnovatori

ABBIAMO *appreso ieri dal «Geniale» di Montanelli che si è costituita a Roma* l'ARCES, associazione per il rinnovamento della cultura, della economia e della società. *(Manca l'alleramento del salmone e poi c'è tutto). Dopo la spiegazione della sigla, ARCES, segue questa semplice parentesi:* (casella postale n. 1770 Milano), *il che, se non abbiamo male inteso, significa che il rinnovamento della cultura della economia e della società (e l'alleramento del salmone) sono ammessi anche per corrispondenza, ciò che ci pare conveniente e giusto. Soltanto che non capiamo come, per rattorzare un organismo che ha sede a Roma, occorra scrivere a Milano. Che si vogliano rinnovare, con delicatezza, anche le poste?*

L'«ARCES», che si compone finora di un centinaio di persone d'alto prestigio (che conosciamo soltanto di nome, ma con le quali, per alcune di esse, ci dispiace persino di vivere nella stessa città), si propone per prima cosa di «combattere il comunismo in tutte le sue forme e la destra eversiva per quel che essa è e per quel che la crisi potrebbe farla diventare», dove si nota che questi rinnovatori, quando hanno da combattere qualche cosa cominciano sempre dal comunismo «in tutte le sue forme», mentre la destra eversiva non gli piace neppure «per quel che essa è» ma soprattutto l'avversano per quel che la crisi «potrebbe farla diventare», vale a dire che una destra eversiva, se non peggiora, può starci benissimo. Così son tutti questi innovatori, e sempre sono stati fatti così. Essi intendono «riproporre i valori di una società che sappia ritrovare l'orgoglio di un lavoro ben fatto e compensato in modo da premiare coloro che più danno alla comunità».

Abbiamo capito: i personaggi dell'ARCES, ne siano consapevoli o no, stanno con lor signori. Ce lo fa intendere quel termine «orgoglio» applicato al lavoro, derivante da un sentimento tipico di chi guadagna molto e, il più delle volte, comodamente. Ve lo immaginate un pendolare che sente il lavoro come un orgoglio? O un bracciante che va a giornata con fierezza? O un metalmeccanico che sta al torno con baldanza? O un marittimo che vive perennemente avendo i piedi nell'acqua con albagia? E poi chi più da alla comunità? Noi abbiamo un grande rispetto per gli intellettuali, compresi quelli dell'ARCES, ma essi aiutano e hanno il dovere di dirci se e più da «compensare» (per usare la loro espressione), l'avvocato Einaudi o un muratore, il signor Crociani o un tessile. Senza queste scelte, illustri signori, non si rinnova la società e non si rinnova neppure la cultura.

Fortebraccio

Nella serata lo stesso gruppo terroristico ha assaltato la sede della Federlazio

Il direttore del Poligrafico ferito sotto casa in un agguato

Vittorio Morgera raggiunto da tre proiettili alle gambe - Tutte e due gli episodi rivendicati con un volantino provocatorio dalle sedicenti «unità combattenti comuniste» - Azioni di «commando» a Firenze, Prato e Milano

ROMA — Il direttore generale del Poligrafico dello Stato, Vittorio Morgera, ricoverato subito dopo l'attentato di ieri

ROMA — Due attentati terroristici sono stati compiuti ieri a Roma a distanza di dieci ore l'uno dall'altro. Entrambi sono stati rivendicati ieri sera con un volantino dalle «unità combattenti comuniste», un'organizzazione già responsabile di altre criminali e provocatorie imprese. Nel primo attentato è stato ferito a colp. di pistola il direttore generale del Poligrafico dello Stato Vittorio Morgera. Un commando di quattro banditi, tre uomini e una donna, ha atteso che il funzionario uscisse dalla sua abitazione di via Martelli, al Parioli, poi ha sparato contro di lui, colpendolo alle gambe, tre colpi di pistola. Vittorio Morgera è stato ricoverato a San Giacomo con una prognosi di venti giorni. La seconda impresa terroristica di cui diamo un ampio resoconto in cronaca è stata compiuta ieri sera nella sede della «Federlazio» (l'associazione regionale delle organizzazioni delle piccole imprese) in via Boroneo, all'Eur. Sei, forse sette banditi hanno fatto irruzione nella villa sequestrando le sessanta persone presenti e poi hanno dato fuoco a due taniche di benzina. L'incendio, sviluppatosi subito dopo la fuga dei terroristi, ha devastato gran parte del piano terreno della sede.

Il volantino che rivendica la paternità dei due gesti criminali è stato rinvenuto ieri sera alle 21 sopra una cabina per lo scatto automatico di fotografie, nel sottopassaggio di Largo Argentina. Poco prima il volantino e il luogo in cui sarebbe stato lasciato erano stati preannunciati con una telefonata anonima all'ANSA. Il Poligrafico dello Stato e i suoi dirigenti vengono accusati dai terroristi di sfruttare il lavoro dei carcerati, la «Confapi» di cui la «Federlazio» è un'articolazione regionale, di «costituire le strutture del nuovo comando sul decentramento della produzione». Nel volantino si possono leggere altre frasi deliranti e minacce contro le istituzioni dello Stato democratico.

L'attentato contro Vittorio Morgera — l'ottavo contro funzionari dello Stato compiuto a Roma dal gennaio del 1976 — è avvenuto alle 8,30. Dopo aver sparato i tre colpi contro il dirigente, banditi si sono allontanati coprendosi la fuga con il lancio di alcuni rudimentali candelotti fumogeni. Prima che l'azione fosse rivendicata dalle «unità combattenti comuniste», il magistrato, che conduce le indagini, Paolino Dell'Anno, non aveva escluso ieri che l'aggressione a Morgera potesse avere un qualche collegamento con la vicenda di alcuni dipendenti del Poligrafico licenziati lo scorso anno per assenteismo.

Secondo le testimonianze raccolte dal sostituto procuratore Dell'Anno, anche questa volta il commando era molto ben organizzato, con i capi-squadra che parlavano chiaro. Poco precisa, invece, la descrizione della donna che ha atteso i suoi tre complici a bordo di una «124» poi allontanatasi a tutta velocità. Qualcuno ha affermato che aveva un fazzoletto sulla testa, bianco e rosso.

Dopo il primo, convulso accavallarsi di notizie, in serata è stato possibile ricostruire con maggior precisione la dinamica dell'episodio, grazie anche al preciso racconto di Vittorio Morgera, che non ha perso conoscenza neanche per un istante. La sua testimonianza ha permesso di ripercorrere le varie fasi dell'attentato. Vediamo.

Sono da poco minuti passati le 8,30 e l'avvocato Morgera scende in strada come ogni mattina per recarsi al lavoro al Poligrafico. Davanti al portone lo aspetta la vettura di Leopoldo Fiorina, volante del

g. d. a.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Criminale raid di bande squadriste sconvolge per più di un'ora a tarda sera il rione Borgo

FASCISTI SPARANO NEL CENTRO DI ROMA

Feriti un agente di polizia e una giovane di passaggio — Undici teppisti arrestati — L'aggressione è cominciata davanti ad un ristorante della zona

ROMA — Per sessanta lunghi minuti, ieri sera tarda sera, a gente del rione Borgo, nel cuore della capitale, è tornata a sentire sparare nelle strade ratiche di mitra, colpi di pistole, in un clima spettrale da quartiere assediato. E' stato questo il risultato dell'incursione squadristica compiuta da una banda di almeno trenta teppisti tra di loro sono stati riconosciuti, molti mascherati, armati di, tutto punto, contro un ristorante della zona, da qui si è diramata una catena di violenze e di sparatorie che ha per più di una ora messo a soqquadro tutta la zona attorno a S. Pietro.

Alle 23,30 passate, quando è tornata la calma, ma non certo la serenità, il bilancio degli incidenti provocati da fascisti era di due feriti, fortunatamente in modo leggero, da colpi di arma da fuoco e di 11 arresti. Ma secondo la gente della zona, che per le strade o dietro le finestre ha assistito a tutto ciò, degli scontri sono certamente molti di più le squadracce, che sono riuscite a sfuggire alla cattura. Per quel poco — molti appartengono a «centri sociali» di via Ottaviano e della Balduina — i capi di imputazione sono per ora di violenza privata, resistenza e violenza contro pubblico ufficiale, e sparo in luogo pubblico.

Le 22,30 sono passate da poco quando dinanzi al ristorante «da Peppino» si presentano almeno una trentina di squadristi, armati, di tutto punto. Erano stati visti uscire poco prima da locali della parrocchia S. Maria in Traspontina, la chiesa che ha la facciata su via della Conciliazione e sono in molti a interrogarsi su questa strana presenza nel recinto del Comune. Comunque, senza sparare, contro il ristorante, siamo stati subito fuori, in gruppo di agenti, che stava cercando nel locale. Sparano colpi di pistola in aria, la gente risponde urlando a squarciagola. Poi, mentre cominciano a sparare e tornano a rifugiarsi nella portiera della parrocchia. La polizia intanto arriva in forze, circonda il quartiere, stringe d'assedio l'edificio. Gli agenti, indossano giubbotti antiproiettile e dopo una sortita nello stabile, cacciano fuori, uno ad uno, la banda quelli che verranno appunto arrestati.

Ma la vicenda non si conclude qui. Pochi minuti dopo, qualche altra decina di personaggi equivoci tenta di allontanarsi dallo stabile, in direzione via della Conciliazione. La polizia torna in forze sul posto e comincia una seconda fase di tensione, di sparatorie. Nonostante l'assedio che gli agenti stringono a via della Conciliazione, i teppisti riescono a dileguarsi, mentre proprio in questa seconda fase rimangono feriti gravemente da pallottole l'agente Giovanni Castelli, di 22 anni, e Stefania Scelba, anche lei, di 22 anni, una nipote dell'on. de Mario Scelba, che si trovava a passare in via della Conciliazione a bordo di una Renault. Guariranno tutti e due in 7 giorni.

Manca ormai, poco a mezzanotte quando gli spari cessano di echeggiare lungo le strade, via della Conciliazione e nel dedalo di vie che la fiancheggiano. In poche settimane è il quarto *raid* che fascisti compiono nel rione Borgo.

La polizia presidia Borgo dopo lo scontro a fuoco con i fascisti